

Roberto Rossi

MILANO Insolvenza, valore in Borsa azzerato. Parmalat è crollata. Oltre l'immaginabile, oltre il lecito, la società di Collecchio è sprofondata, sepolta da un credito inesistente della controllata Bonlat presso la Bank of America e dal ritiro del rating sul debito da parte di Standard & Poor's.

Per salvare il salvabile e allontanare lo spettro del fallimento, i vertici dell'azienda alimentare si sono riuniti in fretta e in furia nella serata di ieri. Sul caso Bonlat il consiglio, preso atto della situazione, ha dato mandato al presidente Enrico Bondi di rivolgersi al tribunale per valutare anche eventuali responsabilità penali e concordare, in sede civile, una procedura concorsuale che tuteli la continuità aziendale. Con ogni probabilità la scelta cadrà sull'amministrazione controllata o, in alternativa, su quella straordinaria (la Prodi-bis). Una strada quasi scontata che permetterà a Bondi e alla sua squadra di restare in carica, guadagnando tempo per la realizzazione di un piano di salvataggio e arrivare a una soluzione concorsuale con i creditori.

Tutto questo in una giornata nella quale si erano rincorse le voci su un possibile abbandono dello stesso Bondi. Voci che il manager aretino ha smentito. «Se ne accorgeranno...» ha ironizzato Bondi. «Lavorare, lavorare, lavorare» è stato il ritornello del presidente con il quale ha esortato i suoi collaboratori.

Nel pomeriggio, comunque, in Borsa la situazione è stata drammatica. Il titolo è stato sospeso una, due, dieci volte al ribasso. Alla fine Parmalat ha toccato gli 0,3 euro, perdendo il 66,32%, con 36 milioni di titoli passati di mano. In pratica, nella seduta di ieri sono stati bruciati 481 milioni di euro: in due settimane sono andati in fumo 1,6 miliardi, pari all'87% del capitale. A chiusura della seduta anche la comunicazione della Borsa Italiana: il titolo uscirà dal Mib30, l'indice delle 30 maggiori società di Piazza Affari, dopo che la capitalizzazione del gruppo è scesa a 244,7 milioni di euro da 1,8 miliardi di venerdì 5 dicembre. Al suo posto, da martedì, Autogrill.

Un vortice innestato dalla co-

In due settimane sono andati in fumo 1,6 miliardi di euro pari all'87% del capitale della società

“ In serata il consiglio di amministrazione annuncia un prossimo intervento per assicurare la continuità di gestione dell'azienda ”



Parmalat, lo spettro del fallimento

Bondi rimane: informerà la magistratura del caso Bonlat. Crollo in Borsa: -66%



Bottiglie di latte Parmalat sul banco di un supermercato Max Rossi/Reuters



Parma

Tanzi chiuso in casa, solo e in lacrime

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

PARMA Pareva una giornata come le altre, tormentata meno delle ultime, con la Gazzetta che divide la prima pagina tra Berlusconi e le sue tv, Ubaldi il sindaco in gara per la provincia, l'aggressione per un amore respinto e l'intesa dei trasporti, il caso Parmalat confinato in una pagina d'economia rassicurante: Brasile rinvio fino al 22, si trattano i tempi del rimborso.

Poi arrivano le notizie e la scena cambia come il tempo, grigio, addirittura tetro nel freddo di questa "bassa": tra queste case, lungo queste strade, nelle campagne sono passati tanti soldi, se ne sono già viste di brutte, scandali e fallimenti, compresa Tamara Baroni. Questa è peggio. Calisto Tanzi s'era deciso a scendere per conto suo dal piedistallo, adesso è costretto ad assistere alla rovina, che non sarà sua, potrebbe essere prima di tutto degli altri, i suoi risparmiatori, i suoi dipendenti, però nella sua casa, la villa sulla strada per Vigatto, in solitudine sembra un uomo che si deve arrendere al colpo e guarda il marchio in frantumi, un pezzo di qua un pezzo di là, vendere vendere pur di ricavare e rimediare qualche cosa.

Dramma, dramma davvero, per Calisto Tanzi, che non cadrà in miseria, ma dovrà provare, da uomo ambizioso e coraggioso, la miseria di un marchingegno arraffa soldi e conquista mercati, di una multinazionale costruita in quarant'anni partendo da un salumificio, unica eredità del padre, Melchiorre, morto nel 1961. Si è fatto da solo Calisto Tanzi, cominciando quando aveva appena ventidue anni, e si ritrova solo. Era un nome di successo, è diventato



Calisto Tanzi Dal Zennaro/Ansa

l'immagine di una caduta precipitosa, che colpisce la fantasia come la scalata mondiale l'aveva colpita nel bene. Diventa, e non avrebbe voluto, un simbolo del capitalismo italiano e della sua debolezza, il capitalismo che nasce piccolo, cresce, al momento buono non ce la fa, quando gli tocca il salto definitivo. Calisto Tanzi e famiglia come altri. Pensate a quel grand'uomo di Olivetti e alla sua grande fabbrica, che non esiste più. Quante imprese sono svanite nel nulla, quante si sono salvate perché semplicemente esistevano le partecipazioni statali e lo stato aggiustava i conti, purché la politica fosse quella giusta. Calisto Tanzi, che è un fervente cattolico e si sarà rivolto pure alla Madonna per salvare il suo regno in terra, aveva anche le conoscenze giuste. Ad esempio nella vecchia Democrazia cristiana: è da sempre affiatato amico di

Ciriaco De Mita, ma adesso De Mita non può far nulla. Non è mai stato nemico di Berlusconi, non ha mai fatto neppure parte di quell'area imprenditoriale che non fa la fronda ma assiste in silenzio, senza entusiasmi. Però anche per Berlusconi non è probabilmente il momento. L'amico banchiere Luciano Silingardi, presidente di Cariparma, un anno fa medaglia d'oro della città per il contributo allo sviluppo dell'economia parmense eccetera eccetera, s'è tirato da parte. Persino Fausto Tonna, detto Faustino, ex direttore finanziario, s'è tirato da parte, eppure è lui, dentro Parmalat da quindici anni, che sa tutto di soldi, di bilanci sparsi per il mondo, di banche. Dicono che ne sappia più lui di tutti.

Sarà un paradosso per un "uomo solo", ma Calisto Tanzi potrebbe aver ragione a sentirsi tradito. Lui

ha ereditato un'azienda che valeva poche centinaia di milioni, che nel 1970, in lire, faceva sette miliardi di fatturato, che calò in borsa nel 1990 (consigliato da Giuseppe Gennari, un paio d'anni dopo coinvolto nel crack di Federconsorzi), che con l'euro era arrivata a sette miliardi e mezzo. Lui s'era inventato la scritta e la pubblicità parmalat sui berrettini di Thoeni, Stenmark, Lauda, persino sulle maglie bianche del grande Real Madrid, dimostrando quanto valessero le sponsorizzazioni per lanciarsi nel commercio mondiale e che il suo, nel tetraedro di plastica, era «il latte dei campioni». Sa anche di non essere innocente, si godrà i suoi complessi di colpa per aver rischiato troppo con le banche e cercato di rimediare con la finanza, costruendo quella rete insidiosa di società finte e di reali paradisi fiscali. Chiuso in casa, a rimuginare, sognerà le rivincite, ma intanto si dovrà chiedere perché nessuno gli abbia dato una mano o un consiglio in tempo utile per aggiustare tutto o qualcosa: silenzio di consigli d'amministrazione, colleghi dei sindacati, società di revisione, analisti finanziari, Consob, Banca d'Italia, banche, soprattutto le banche che i soldi li tirano fuori davvero, che non mollano una lira senza garanzie di case e terreni e concedono miliardi per società fantasma alle isole Cayman.

Calisto Tanzi può anche rinfacciare d'esser stato lasciato solo a far tutto da sé, costruire e poi distruggere. Sta in casa e non parla con nessuno. Ma è nel suo stile, non è mai stato l'imprenditore in vetrina. L'unica sua vetrina era Parma (quando doveva presentarsi a sostenere qualche idea cittadina). Uomo così forte da mettere in piedi quel mostro d'impresa, se ne dovrà rimanere fermo ad aspettare. Sarà una punizione, non sarà la peggiora.

municazione della Bank of America, ma anche dalla decisione di Standard & Poor's di declassare Parmalat a "D" e di ritirare il rating. Un declassamento che ha un solo significato: S&P's considera di fatto la Parmalat un gruppo insolvente (default). In una nota la società americana di valutazione del debito ha spiegato di aver ritirato i suoi rating su Parmalat e tutte le entità correlate. La causa? Il 17 dicembre Parmalat non aveva pagato i 400 milioni di dollari necessari per acquistare le quote di una sua controllata brasiliana

Empreimentos e Administração respondendo all'esercizio dell'opzione d'acquisto detenuta da alcuni investitori.

Questo significa anche che le obbligazioni Parmalat sono ora ai livelli

di quelle argentine, i "Tango bond", mai rimborsati. «Ormai è un default, anche se per il momento solo ufficioso», ha osservato Sergio Siotto di Banca Ponti, secondo il quale tuttavia «la convenienza a dichiarare l'insolvenza non ce l'ha nessuno, quindi è probabile che le banche salveranno la Parmalat entrando nel capitale». Alla luce di questa prospettiva, a parere dell'operatore non dovrebbe verificarsi una corsa alla dismissione dei titoli di quelli che ancora li hanno in portafoglio: «chi non li ha ancora venduti, a questo punto porterebbe a casa un patrimonio talmente esiguo rispetto all'investimento, che preferisce aspettare».

Ma la vicenda Parmalat porta con sé un'altra conseguenza. Questa volta sul piano politico. Riporta in primo piano la frattura tra il ministro delle Finanze, Giulio Tremonti, e il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Ieri, nel consiglio dei ministri, Tremonti non ha perso occasione per attaccare nuovamente Fazio. «Un caso Enron europeo» è stato il commento del ministro, esprimendo, però, la propria preoccupazione per l'attuale situazione e la necessità di capire perché la vigilanza non abbia esercitato il proprio ruolo sui controlli, il comportamento e l'esposizione delle banche (ieri penalizzate sonoramente dalla Borsa). Tremonti non è andato oltre rimandando «ulteriori considerazioni» al prossimo consiglio dei ministri che si terrà il 23 dicembre.

Preoccupato anche Pierluigi Bersani responsabile economico dei Democratici di sinistra. I danni della vicenda Parmalat, se la situazione precipita, potrebbero essere «incalcolabili» e per questo il governo deve al più presto allestire un tavolo di crisi, ha detto il parlamentare a margine dell'incontro a Collecchio con sindacati e istituzioni. «Se la situazione di Parmalat precipitasse gli effetti sarebbero incalcolabili non solo sulle attività industriali, ma anche sulla produzione agricola e sulla tenuta del marchio nei mercati. Non capisco che cosa aspetti il governo ad allestire immediatamente un tavolo di crisi».

Bersani: c'è il rischio di danni incalcolabili Tremonti e Berlusconi preoccupati, ne discuteranno il 23 dicembre

Ieri l'avvocato Tracanella ha incontrato i magistrati. Greco: stiamo valutando. La Consob ha già inviato ai giudici alcuni rapporti sul caso. Ipotesi: false comunicazioni

Si muove la Procura di Milano: parte l'inchiesta giudiziaria

Susanna Ripamonti

MILANO Mentre arriva la notizia che Parmalat è a un passo dalla bancarotta, Umberto Tracanella, che da lunedì scorso fa parte del ristrutturato Cda del gruppo, ieri mattina è stato avvistato in procura. Ha avuto un lungo colloquio col pm Francesco Greco, la mente finanziaria della procura milanese. Un'incontro durato quasi due ore, al quale hanno partecipato anche i pm Eugenio Fusco e Luigi Orsi, pure loro del pool che si occupa di reati finanziari.

Che ci faceva in procura il manager chiamato a Collecchio dal nuovo numero uno del gruppo, Enrico Bondi e che

di mestiere fa l'avvocato? Lui, si è limitato a dire: «conosco il dottor Greco da molto tempo». E probabilmente ha approfittato di questa conoscenza di vecchia data per sondare le possibili strategie per evitare, oltre alla catastrofe finanziaria anche una Caporetto giudiziaria. La procura di Milano infatti sta valutando la possibilità di aprire un'inchiesta, in seguito a una segnalazione della Consob, che se non è già arrivata, sicuramente sta per essere trasmessa, visto che proprio nelle ultime ore la situazione è precipitata.

Bank of America ha disconosciuto l'autenticità di un documento del 6 marzo 2003 che attestava l'esistenza di posizioni in titoli e liquidità corrispondenti

a circa 3.950 milioni di euro al 31 dicembre 2002 di pertinenza di Bonlat, società delle Cayman facente parte del gruppo Parmalat. Dunque è ormai certo che la solidità finanziaria del gruppo è un bluff. Le informazioni sono state fornite alla Parmalat dalla Consob, ma le conseguenze sono devastanti, dato che senza questa copertura sarà difficile convincere i creditori che è loro interesse non invocare il default, la bancarotta, il crollo dell'impero fondato da Calisto Tanzi.

Secondo due diverse fonti finanziarie, Bondi e i suoi legali stanno valutando le varie procedure concorsuali previste dalla normativa italiana per correre ai ripari. La visita di Tracanella a Greco

Cossiga all'attacco di Fazio

ROMA «Dopo gli inaspettati e dolorosi sviluppi del caso Parmalat, che oltre ad una pessima gestione del nostro sistema bancario denuncia la più assoluta mancanza di una seria e scrupolosa vigilanza da parte della Banca d'Italia, in qualunque Paese ordinato, in cui ci fosse un Governo serio, ci si dovrebbero aspettare le dimissioni o la revoca del Governatore». Questo il commento di Francesco Cossiga, alle notizie dagli Usa. Cossiga ha aggiunto: «Il Presidente della Repubblica potrebbe risolvere il problema nominando Fazio al posto che gli è ancora disponibile di senatore a vita. Sempre che il Presidente del Consiglio non pensi come nuovo governatore a... Cesare Geronzi».

probabilmente si colloca in questa prospettiva e non si esclude che si stia valutando la possibilità di un'amministrazione controllata come sbocco possibile e immediato per Parmalat. Una strada che permetterebbe a Enrico Bondi e alla sua squadra di restare in carica, guadagnando tempo per la realizzazione di un piano di salvataggio e arrivare a una soluzione concorsuale con i creditori. Insomma, tutto dipende dalla risposta delle banche.

Ieri la procura temporeggiava in attesa delle decisioni del Consiglio di amministrazione convocato in serata e già questa mattina potrebbe prendere una decisione e aprire un fascicolo ipotizzando il reato di false comunicazioni

sociali, per il versante che riguarda Milano e le ricadute in Borsa. Ma dato che Parmalat ha sede nella «città viola» cara a Proust, è chiaro che la palla passa alla procura parmigiana, che dovrà mettersi al lavoro, soprattutto se diventa reale la prospettiva di una bancarotta. Tutto dipende dalle banche, ripetono al quarto piano del palazzo di giustizia milanese, anche se nessuno ha fretta di sottrarre il lavoro ai colleghi parmigiani e di lavorare a vuoto in vista di un prevedibile conflitto di competenze. Oltre ai risvolti economici delle ultime ore, negli uffici della Procura milanese sarebbero arrivate anche una serie di esposti che potrebbero, rientrare in una futura inchiesta milanese.